

## Il Decalogo dei cattolici ambrosiani si pone male e si oppone pochissimo

DI GIAMPAOLO CERRI

*"Pour se poser il s'oppose"*, diceva Giuseppe Lazzati, storico rettore della Cattolica, faro del cattolicesimo ambrosiano e, con Dossetti, La Pira, Fanfani, uno dei protagonisti della fase esaltante della Costituente. Citava Jacques Maritain che si riferiva a Cristo il quale, per porsi al mondo, s'oppose alla mentalità del mondo. Frase che è rimasta a lungo uno dei suoi più famosi e ricorrenti richiami anche all'azione dei cattolici nella vita pubblica.

C'è allora poco di lazzatiano nel Decalogo per la politica milanese, sottoposto in questi giorni ai candidati sindaco, da un rassemblement di associazioni ambrosiane, dalle Acli a S.Egidio, dall'Azione cattolica alla Fondazione Giuseppe Lazzati. Il documento, prodotto da alcune delle sigle più rappresentative del laicato cattolico, sembra porsi poco e opporsi pochissimo.

A chi si propone alla guida della città, i cattolici ambrosiani richiedono un impegno politico personale ispirato a tre principi. Il primo riguarda "serietà, competenza e trasparenza dell'operato", il secondo la "coerenza tra vita pubblica e vita privata", il terzo, piuttosto articolato, alla "legalità formale e sostanziale, lotta alle inefficienze dell'amministrazione pubblica e ai vuoti politici, che creano le condizioni per la corruzione e per le infiltrazioni della criminalità organizzata".

Un inizio che oscilla a pendolo fra l'ovvietà - insomma, c'è davvero qualcuno che si candida rivendicando l'incompetenza e l'opacità, dichiarando magari d'essere un po' giullare? - e il *Grande Fratello* nel senso orwelliano: ai cattolici che entrano domenica nella cabina elettorale, chi potrà garantire tale coerenza? E con quali strumenti? La sottoscrizione, con valenza autocertificativa dell'appello? Da decrittare totalmente poi il concetto di vuoto politico: come si configura? Chi può spiegarlo alle *sciure* milanesi che vanno in chiesa la domenica? E quale candidato si dichiarerà invece aprioristicamente fautore del "vuoto politico"?

L'impegno istituzionale poi, cui il Decalogo destina i punti dal quarto al settimo, è derubricato a una melassa di buon senso che non sembra togliere il sonno al cattolico ambrosiano medio: più rilievo al consiglio comunale, più visibilità ai consigli di zona e, nientemeno, che "ascoltare i bisogni dei cittadini".

L'elettore ambrosiano che avesse la pazienza di arrivare all'ottavo punto, troverebbe finalmente qualcosa di cattolico laddove si parla di "riscoprire l'antica vocazione ambrosiana dell'accoglienza, dell'attenzione agli ultimi, della solidarietà (un tempo carità, nda)". Gioia di breve durata: al nono e decimo punto, le burocrazie del pensiero sono di nuovo al lavoro con, nell'ordine, il rilancio della dimensione europea e internazionale e l'adozione "di un'ottica metropolitana come prospettiva dell'ideazione politica e amministrativa". Dove più che un'eco del *Discorso della montagna* sembra avvertirsi un richiamo, forte e chiaro, alla Bassanini, nel senso di legge.

— © Riproduzione riservata —